

Siria Assad vola a Mosca da Gorbaciov

MOSCA. Ad accogliere il presidente siriano Assad ieri all'aeroporto di Mosca c'era il vertice della nomenclatura sovietica, Gorbaciov escluso. Lo hanno salutato infatti il capo di Stato Andrei Gromyko, il ministro degli Esteri Eduard Schevardnadze, il ministro della Difesa Sergej Sokolov, il segretario del Comitato centrale del Pcus Anatolj Dobrynin e tanti altri ancora. L'ospite è di riguardo (il principale alleato sovietico in Medio Oriente) e il momento è quanto mai delicato. Nonostante il trattato di «amicizia» siglato da Mosca e Damasco nell'80, e valido 20 anni, le divergenze tra i due paesi non sono poche. Innanzitutto la guerra che Assad ha in corso da anni contro l'altro alleato sovietico, l'Iran.

In questi giorni poi il suo rancore siriano nei confronti del presidente dell'Olp ha raggiunto l'apice dopo che i fronti di Habbash e Hawatme, che dopo l'invasione israeliana del Libano avevano accettato il trattato di Damasco, sono tornati sotto l'ombrello unificante dell'Olp. Altro disguido quello sulla guerra Iran-Irak: mentre Mosca fornisce armi a Baghdad, Assad è il miglior alleato di Khomeini.

Mubarak L'Egitto non guarda all'Urss

IL CAIRO. Un giornale dell'opposizione aveva insinuato che tra Mubarak e l'amministrazione Reagan non corresse più buon sangue. Il motivo: una situazione economica a dir poco grave. Ieri il re ci ha tenuto a puntualizzare che i rapporti tra l'Egitto e gli Usa sono quelli di sempre e tanto meno (altra insinuazione dell'opposizione) il suo governo intende tornare a rapporti privilegiati con l'Unione Sovietica. «La politica dell'Egitto non è un pendolo che oscilla a favore d'un paese e a scapito di un altro», ha affermato Mubarak alla seduta inaugurale del nuovo Parlamento - ma è fondata sull'altalena di relazioni con tutti i paesi del mondo».



Yasser Arafat



Bruno Kreisky

Il Consiglio nazionale palestinese, riunito ad Algeri, ieri ha accolto con calore un ospite d'eccezione, «un vecchio compagno che vuol fare ancora tanta strada con voi», l'ex cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, grande fautore della Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente che, a suo parere, dovrebbe essere favorita dalla ripresa del dialogo tra Usa e Urss.

ALGERI. L'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha dominato la scena della quarta giornata del Consiglio nazionale palestinese. Il leader socialista è stato salutato da una lunga ovazione mentre entrava nella sala del parlamento palestinese. «Sono contento - ha detto - di trovarmi qui con un gruppo di giornalisti italiani ed ha esordito affermando: «Non sono in stato d'arresto, non porto un pigliama a stitico, ma mi dichiaro pronto a presentarmi alla giustizia italiana se e quando i giudici mi faranno pervenire una qualche comunicazione ufficiale». «Se non mi presento spontaneamente ai giudici - ha poi aggiunto - è perché i giudici italiani subiscono pres-

Si discute la piattaforma programmatica al Consiglio nazionale di Algeri
L'ex cancelliere austriaco ospite d'onore si congratula per l'unità dell'Olp

Il vecchio Kreisky dà una mano ad Arafat

Oggi le due grandi potenze possono trattare sui missili e sugli armamenti, devono farlo con urgenza anche sul Medio Oriente e sul problema palestinese. Devono trattare per ridurre il divario esistente. Per quanto vecchio e malato - ha concluso Kreisky - ho voluto essere qui e vi prometto che continuerò sulla stessa strada e sarò un vostro buon compagno». Più tardi rivolto ai giornalisti ha insistito sull'esigenza della Conferenza internazionale e si è detto convinto che alla fine gli Stati Uniti dovranno accettare, e che il tema può essere incluso nelle discussioni in corso con l'Unione Sovietica. Una posizione come quella assunta dai paesi della Cee sul Medio Oriente può influenzare se non la presidenza almeno il parlamento statunitense. Intanto nel Consiglio nazio-

nale palestinese è proseguito il dibattito sui punti politici cruciali che dovranno apparire nelle risoluzioni finali. Come è noto finora la richiesta del Fronte popolare di George Habbash di chiudere le porte all'Egitto è stata respinta sia nella relazione di Khaddumi, sia nei primi interventi, come quello dell'indipendente El Dajani. Le pressioni anche esterne su questo punto sono rilevanti e si guarda con attesa alle possibili conseguenze del prossimo viaggio del presidente siriano Assad in Unione Sovietica. I lavori del Consiglio finora hanno visto emarginate le posizioni dei gruppi più apertamente filoisraeliani. Un brutto colpo alle relazioni tra il Marocco e l'Olp è stato causato dalla presenza e dal discorso pronunciato dal presidente della Repubblica

araba saharina democratica, Abdelaziz, capo del Fronte Polisario in lotta contro l'occupazione marocchina del Sahara occidentale. Mentre l'incontro tra Peres e Hassan II l'anno scorso provocò solo critiche equilibrate da parte palestinese, il monarca di Rabat dopo il discorso di Abdelaziz mercoledì ha invece ritenuto di dover ordinare ai rappresentanti marocchini di non partecipare più ad alcuna riunione in cui siano presenti rappresentanti dell'Olp. Una posizione che è stata fermamente respinta dal portavoce del Consiglio nazionale palestinese Abdelrahman. Ieri in sede di Consiglio è stata presentata la piattaforma politico-organizzativa per la discussione e l'approvazione di un documento finale. «Abbiamo raggiunto un'intesa quasi tota-

le», ha commentato il leader del Fronte democratico Hawatmeh. L'accordo prevede l'elezione entro domenica del nuovo Consiglio nazionale con l'entrata per la prima volta del Partito comunista palestinese e l'allontanamento sia dal Consiglio che dall'esecutivo di Abul Abbas. Il Comitato esecutivo, attualmente formato da 15 membri, verrà portato a 21 e i 21 eleggeranno il presidente dell'Olp. Quasi sicuramente verrà confermato in carica Arafat, anche se dovrà attendersi alle nuove «garanzie di collegialità» previste per la direzione. I poteri del presidente verranno ridefiniti da un nuovo statuto. Oggi in calendario c'è la discussione del documento sulla normalizzazione dei rapporti con tutti i paesi arabi presentato mercoledì da Faruk Khaddumi.

Abbas polemico con l'Italia

«Comparirò in tribunale se mi convocherete»

ALGERI. Abul Abbas, il leader del Fronte di liberazione della Palestina (Fplp), condannato all'ergastolo in contumacia dal tribunale di Genova per il sequestro della «Achille Lauro» e l'uccisione di Leon Klingoffer, continua a tener banco al Consiglio nazionale palestinese in corso ad Algeri. Ieri ha parlato a lungo con un gruppo di giornalisti italiani ed ha esordito affermando: «Non sono in stato d'arresto, non porto un pigliama a stitico, ma mi dichiaro pronto a presentarmi alla giustizia italiana se e quando i giudici mi faranno pervenire una qualche comunicazione ufficiale». «Se non mi presento spontaneamente ai giudici - ha poi aggiunto - è perché i giudici italiani subiscono pres-

sioni da parte degli Stati Uniti». Nel confronto di Abbas, ha ricordato, sia l'Italia che gli Stati Uniti (Klingoffer era un ebreo americano) hanno presentato richiesta di estradizione ma l'Algeria non ha trattato in merito né con Roma, né con Washington. Nonostante le affermazioni piuttosto pesanti nei confronti dei magistrati italiani, Abbas si è detto «fiducioso nel senso della giustizia dell'Italia» ed è passato a ricostruire ancora una volta la dinamica del sequestro della Lauro e dell'omicidio di Klingoffer. «Perché lo avete ucciso?», gli è stato chiesto. «Non ne so nulla, non ero a bordo della nave, chiedo al comandante della Lauro», è stata la risposta. Come ha poi detto già in altre

occasioni, il sequestro della nave si è reso necessario quando i suoi uomini, che dovevano raggiungere clandestinamente i territori occupati in Israele, furono scoperti. I miei uomini - ha ammesso Abbas - hanno perso la testa e senza il mio intervento sarebbe stata una catastrofe. A favore del buon esito della vicenda sarebbero stati inoltre le autorità egiziane, l'Olp e il presidente del Consiglio, Crezi. «Sono stati gli americani a ribaltare tutta la situazione». Secondo Abbas infatti i suoi uomini «furono rapiti dagli americani» proprio quando lui stava per farli giudicare al tribunale palestinese. Abbas infine ha negato di volersi dimettere dal Comitato esecutivo dell'Olp.

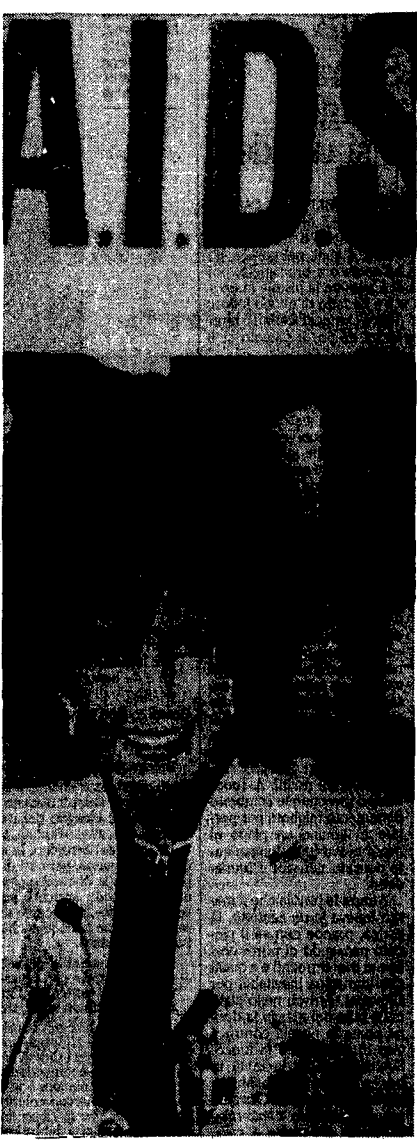
Governo in pericolo a Tel Aviv

Conferenza di pace Peres e Shamir alla lite

TEL AVIV. Clima politico animatissimo in Israele per il Consiglio nazionale palestinese riunito ad Algeri, e per la spaccatura sempre più evidente tra Shimon Peres e Itzhak Shamir sulla contesa conferenza di pace. Mentre il premier Shamir continua a dichiararsi contrario a qualsiasi negoziato che non ricambi il modello bilaterale di Camp David, Peres - come ha rivelato ieri la radio militare israeliana - continua a parlare di Conferenza internazionale che però - come ha precisato lo stesso Peres al Parlamento - «non avrà in alcun caso potere di imporre soluzioni» e sarebbe solo preliminare a trattative bilaterali. Quanto alla partecipazione dell'Olp alla Conferenza, il ministro degli

Esteri ha commentato che ormai «si è allontanata da ogni possibilità di essere membro partecipante» all'assise internazionale. Palestinesi a parte, i timori del Likud sono sul fatto che Peres intenda arrivare ad un accordo con la Giordania cedendo parte dei territori occupati 20 anni fa. Peres in un'intervista, tv di mercoledì notte si è detto certo della bontà del suo progetto e ha minacciato di dimettersi e di spaccare l'unità nazionale se il governo israeliano non lo riterrebbe. Nel frattempo l'esercito continua a compiere raid contro i campi profughi palestinesi del Sud del Libano. Mercoledì notte cinque elicotteri hanno sganciato una trentina di missili contro i

campi di Ein El Helwieh e Mieh-Mieh nei pressi di Sidone. Tre guerriglieri palestinesi sono rimasti feriti. Si è trattato dell'undicesimo raid aereo israeliano di quest'anno. All'alba di ieri jet con la stella di David hanno sorvolato le province di Nabatieh e Tiro, lanciando migliaia di manifestini in cui si invitava la popolazione a «non fornire appoggio ai terroristi fedayn se si vuole evitare quanto successo nell'82», cioè un'altra invasione. In Cisgiordania e a Gaza infine il quotidiano «Al Fajr», vicino all'Olp, ha condotto un sondaggio tra i palestinesi sulla sessione del Consiglio nazionale. La stragrande maggioranza si è detta favorevole alla riunificazione.



Aids
Le campagne di Liz Taylor e Weinberger

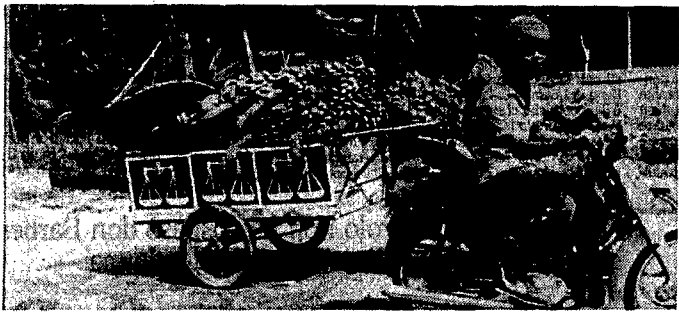
In gran forma, Liz Taylor è giunta ieri a Tokio per partecipare alla campagna di prevenzione anti-Aids giapponese. Da tempo l'attrice inglese è impegnata in una campagna d'informazione mondiale sulla malattia. Di tutt'altro tono, invece, le notizie che giungono dagli Usa: il Pentagono ha deciso l'off limits per i militari affetti dalla sindrome dell'immunodeficienza acquisita o portatori sani. Lo ha stabilito il segretario alla Difesa Weinberger approvando una serie di misure che tra l'altro vietano agli ammalati l'accesso ai documenti top-secret. Chi non si adeguerà alle norme preventive di controllo sarà passibile di misure disciplinari e anche di incriminazione.



Si riuniscono oggi a Kuala Lumpur i 1500 delegati dell'Umno (Organizzazione nazionale dei malesi uniti) il maggior partito della Malaysia, in cui si riconosce il grosso dell'etnia malese autoctona (la quale copre il 50% della popolazione globale). L'assemblea deve rinnovare gli organismi dirigenti, avvenimento solitamente quasi rituale e dagli esiti scontati. Ma non quest'anno.

Conflitto al vertice nel maggiore partito di governo

In Malaysia è finito il boom Integralisti in agguato



Un venditore ambulante di banane con manifesti di propaganda elettorale sul carretto durante le elezioni dello scorso agosto a Tampok

bertà democratiche, speciali garanzie assicurate ai malesi autoctoni, per elevarne il grado di scolarità, occupazione, ricchezza, hanno messo il colpo per il principale partito malese (l'Umno) è da decenni il fulcro di una coalizione governativa ove sono inclusi partiti cinesi e delle altre etnie. Tuttavia parte dell'elettorato malese e soprattutto di quello cinese riserva i propri favori a due forti partiti d'opposizione, rispettivamente il Pas, formazione integralista islamica, e il Dap (Partito d'azione democratica). Se l'attuale crisi dell'Umno diventasse acuta, tutti gli equilibri sinora consolidati, potrebbero, nel bene o nel male, saltare in aria e aprire un periodo di potenzialmente esplosiva instabilità sociale e politica, tanto più che da un paio d'anni imperversa una forte crisi economica. Conscio della gravità della situazione è Lim Kit Siang, segretario del Dap. «È la prima

volta - mi dice - che il presidente dell'Umno viene seriamente sfidato entro il suo partito. Questo avviene mentre la nostra società risulta polarizzata politicamente, con la città a sostenere il nostro partito, e la campagna divisa tra l'Umno e il Pas». All'attuale crisi si è arrivati, secondo Lim, per gli errori del governo Mahathir che per sganciare il paese dall'eccessiva dipendenza dalla ricchezza di risorse naturali, vuole lanciarsi sulla strada di un'industrializzazione forzata. Su questo terreno curioso sono le critiche di Lim coincidenti con quelle di Musa Hitam, vero capofila della fronda interna all'Umno. Ricevendo nella lussuosa sede del Parlamento Musa sintetizza le ragioni del suo dissenso con Mahathir. «Io sono contro il "grande balzo in avanti" verso l'industrializzazione. L'idea in sé è buona, ma bisogna considerare la realtà del nostro paese, ove il potere d'ac-

quisto è basso e l'industrializzazione punterebbe necessariamente ai mercati esteri. Purtroppo - aggiunge ironicamente - il mondo è pieno di paesi ambiziosi che vogliono produrre da soli acciaio, cemento, automobili e la concorrenza feroce. Musa accusa anche il governo di «cattiva gestione», di rinunciare a progetti di sviluppo rurale «che costerebbero pochi milioni di dollari» per «imbarcarsi in opere prestigiose di dubbia utilità». Tra gli osservatori occidentali i pareri sulla lotta al vertice sono discordi. Da un lato si sottolinea la maggiore apertura anche culturale di Musa all'Europa e agli Usa, dall'altra si avanza il timore che un suo eventuale successo spinga i malesi più religiosamente conservatori verso i fondamentalisti del Pas, incrinando la stabilità politica del paese. Staremo a vedere.

GABRIEL BERTINETTO
Occhi puntati sulla sede dell'Umno oggi in Malaysia. I delegati del partito che guida la coalizione di governo eleggono i loro leader, e per la prima volta in tanti anni è scontro aperto tra il presidente uscente (che è anche primo ministro) Datuk Mahathir bin Mohamad e la coppia sfidante, Tunku Razaleigh Hamzah e Datuk Musa Hitam, che corrono rispettivamente per la presidenza e la vicepresidenza.
La mappa dei poteri
Mahathir è favorito, ma un buon risultato dei suoi oppositori interni sancirebbe formalmente la spaccatura e spingerebbe la minoranza a procedere oltre nel tentativo di ri-

**Nuova Edizione '87
L'ARTIGIANATO
METTE IN MOSTRA
IL MEGLIO DI SE'**

Artigiani da tutta Italia per partecipare alla rassegna più qualificata ed importante del settore.
Numerosi e qualificati espositori stranieri per offrire un'ampia panoramica sulle produzioni artigianali più interessanti del mondo.
Ed in più quest'anno, la Mostra dell'Artigianato vi offre qualcosa di veramente speciale: ante novità e curiosità, con concorsi a premi tutti i giorni.
Per informazioni telefonare a (055) 49721 - telex 574230 RETOMA
Orario di apertura dalle 10 alle 22,30.

51' MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

Firenze-Fortezza da Basso
24 Aprile/3 Maggio 1987